

Annalisa Maitilasso, “‘Tutto è previsto per venire qui, niente è previsto per tornare indietro’: la sfida del ritorno nel caso dei migranti maliani in Francia e Spagna”, in «Africa e Mediterraneo», vol. 26, n. 86, 2017, pp. 14-19

---

DOI: 10.53249/aem.2017.86.03

<http://www.africaemediterraneo.it/en/journal/>



# Africa e Mediterraneo

C U L T U R A E S O C I E T À

---

Il Rimpatrio volontario assistito nel vissuto dei richiedenti asilo e degli operatori dell'accoglienza

---

Migrazione e sviluppo: il migrante di ritorno può essere visto come un agente di sviluppo nel proprio Paese di origine?

---

L'aide au retour dans l'accompagnement social en France : symptôme d'une politique d'injonction à la circulation

**n. 86 | Ritornare**



**Direttrice responsabile**  
Sandra Federici

**Segreteria di redazione**  
Elisabetta Degli Esposti Merli, Maria Scrivo

**Comitato di redazione**  
Simona Cella, Fabrizio Corsi, Silvia Festi,  
Claudia Marà, Andrea Marchesini Reggiani,  
Iolanda Pensa, Pietro Pinto, Massimo Repetti,  
Mary Angela Schroth

**Comitato scientifico**  
Stefano Allievi, Mohammed Arkoun †, Ivan  
Bargna, Giovanni Bersani †, Jean-Godefroy  
Bidima, Salvatore Bono, Carlo Carbone,  
Giuseppe Castorina †, Giancarla Codrignani,  
Vincenzo Fano, Khaled Fouad Allam †,  
Marie-José Hoyet, Justo Lacunza, Lorenzo  
Luatti, Dismas A. Masolo, Pierluigi Musarò,  
Francesca Romana Paci, Paola Parmiggiani,  
Giovanna Parodi da Passano, Irma Taddia,  
Jean-Léonard Touadi, Alessandro Triulzi,  
Itala Vivan, Franco Volpi

**Collaboratori**  
Luciano Ardesi, Joseph Ballong, G. Marco  
Cavallarin, Aldo Cera, Antonio Dalla Libera,  
Tatiana Di Federico, Fabio Federici, Mario  
Giro, Rossana Mamberto, Umberto Marin,  
Marta Meloni, Gianluigi Negroni, Beatrice  
Orlandini, Giulia Paoletti, Blaise Patix, Sara  
Saleri, Edgar Serrano, Daniel Sotiaux,  
Flore Thoreau La Salle, Elena Zaccherini,  
George A. Zogo †

**Africa e Mediterraneo**  
Semestrale di Lai-momo cooperativa sociale  
Registrazione al Tribunale di Bologna  
n. 6448 del 6/6/1995

**Direzione e redazione**  
Via Gamberi 4 - 40037  
Sasso Marconi - Bologna  
tel. +39 051 840166 fax +39 051 6790117  
redazione@africaemediterraneo.it  
www.africaemediterraneo.it

**Progetto grafico  
e impaginazione**  
Giovanni Zati

**Editore**  
Edizioni Lai-momo  
Via Gamberi 4, 40037  
Sasso Marconi - Bologna  
www.laimomo.it

**Finito di stampare**  
il 31 luglio 2017 presso  
MIG - Modena Industrie Grafiche  
Rastignano - Bologna

La direzione non si assume alcuna  
responsabilità  
per quanto espresso dagli autori  
nei loro interventi

Africa e Mediterraneo è una pubblicazione  
che fa uso di *peer review*

**In copertina**  
© Matthew Henry

## Indice

# n.86



### Editoriale

**1 Ritornare. In modo dignitoso  
e sostenibile**

### Dossier: Ritornare

**7 Il Rimpatrio volontario assistito nel  
vissuto dei richiedenti asilo e degli  
operatori dell'accoglienza**  
di Elena Liberati, Pierluigi Musarò,  
Paola Parmiggiani

**14 "Tutto è previsto per venire qui, ni-  
ente è previsto per tornare indietro":  
la sfida del ritorno nel caso dei mi-  
granti maliani in Francia e Spagna**  
di Annalisa Maitilasso

**20 Migrazione e sviluppo: il migrante  
di ritorno può essere visto come  
un agente di sviluppo nel proprio  
Paese di origine?**  
di Meryem Lakhouite

**24 From Failure to Success:  
Return Migration in Albania**  
by Kosta Barjaba, Joniada Barjaba

**30 L'aide au retour dans  
l'accompagnement social en  
France : symptôme d'une politique  
d'injonction à la circulation**  
par Sophie Mathieu

**37 Un'opportunità per chi?  
Peculiarità e ambiguità delle  
migrazioni di ritorno in Eritrea**  
di Valentina Fusari

**41 Migrants' Remittances: a Critical  
Lifeline for Millions of Families in  
Africa and a Security-net for the  
Ones Willing to Return**  
by Sana F.K. Jatta

**48 La tutela dei migranti senegalesi  
nel momento del "ritorno".  
Quale governance per una  
comunità transnazionale?**  
di Luca Santini

**54 "Structures of Return" Between  
Italy and Ethiopia: Mobility of  
the Second Generations to the  
Ancestral Land as a Self-fulfilling  
Prophecy**  
by Giuseppe Grimaldi



© Pixabay



© Ryan McGuire

**60** Situations de retour et transformations discrètes du champ migratoire France-Algérie. La mobilité estudiantine en question  
par Constance De Gourcy

**64** Ritornare a casa. Le associazioni di villaggio e l'organizzazione delle veglie funebri nella città di Parigi  
di Maria Elisa Dainelli

**70** Aimé Césaire, il ritorno e la costruzione del futuro  
di Francesca Romana Paci

**74** Progetto Hermes 2  
di Barbara Cassioli,  
Open Group società cooperativa

**78** Va' e torna: la migrazione di ritorno senegalese con un web documentario  
di Marcella Pasotti e Silvia Lami

## Immigrazione

**83** Italia Africa Business Week  
di Cleophas Adrien Dioma

**84** Summit Nazionale delle Diaspore con la cooperazione internazionale di Cleophas Adrien Dioma

## Storia

**86** La questione della pena capitale nel Regno del Marocco tra tradizione e abolizione  
di Francesco Tamburini

## Letteratura

**92** In memoriam: Peter Abrahams 1919-2017. Scrittore dell'Atlantico Nero, da Johannesburg alla Giamaica  
di Itala Vivan

## Arte

**95** Riserve africane. L'arte contemporanea di un continente tra cacciatori bianchi e ansie definitorie  
di Simona Cella

**98** Art, Displacement, and Social Context in the 57th Venice Biennale 2017  
by Mary Angela Schroth

**104** Reggio Emilia: Fotografia Europea 2017  
by Mary Angela Schroth

## Moda

**108** Cambio d'abito  
di Kaha Mohamed Aden

## Fumetto

**112** Prospettive comiche e sguardi originali nelle recenti uscite del fumetto africano  
di Maria Scivo

## Eventi

**114** Summer School su migrazioni forzate e asilo: seconda edizione  
a cura della redazione

**116** Il progetto "Integr-azione": immagini come voce  
di Elisabetta Degli Esposti Merli

## Libri

**118** Un uomo non piange mai  
di Roberta Sireno

**118** L'età del transito e del conflitto. Bambini e adolescenti tra guerre e dopoguerra 1939-2015  
di Ruggiero Montenegro

**119** Fiabe migranti, una creazione collettiva  
di Maria Scivo

**119** Insegnare a studenti a zigzag  
di Maria Scivo



# “Tutto è previsto per venire qui, niente è previsto per tornare indietro”: la sfida del ritorno nel caso dei migranti maliani in Francia e Spagna

Di “ritorni” realizzati e di “non ritorni” solo pensati si compongono le esperienze dei migranti, tra aspettative delle comunità di origine, strategie individuali e riconversioni del progetto iniziale. Il caso dei Maliani in Europa.

di Annalisa Maitilasso

**A**ffrontata in un clima di “emergenza”, la migrazione è oggi un tema che occupa frequentemente le pagine dei giornali; e tuttavia, ad accaparrare l’interesse dell’opinione pubblica sembra essere principalmente la questione degli arrivi, e più in generale, il dibattito sui temi dell’accoglienza, del controllo alle frontiere, dei salvataggi in mare (cf. Portelli 2016). Scivolano in secondo piano altri momenti del percorso dei migranti (la costruzione di una famiglia nel contesto d’accoglienza, l’associazionismo migrante, l’inserimento lavorativo, per citare alcuni esempi) e, contemporaneamente, si trascurano altri tipi di percorso e altri modi di circolare (percorsi d’imprenditoria, ricongiungimenti familiari, percorsi di ri-emigrazione, percorsi di ritorno ecc.).

## Percorsi a confronto

Queste “altre migrazioni”, meno mediatizzate ma non meno importanti dal punto di vista numerico, sono spesso trascurate da un dibattito pubblico fortemente politicizzato che appiattisce strumentalmente non solo la varietà degli itinerari e delle esperienze dei migranti, ma anche la complessità delle domande con cui la nostra società s’interroga sulla migrazione e sulla mobilità transnazionale.

In questo scenario, risulta salutare spostare l’attenzione dal tema degli “arrivi” a una serie di altri passaggi chiave dell’esperienza migratoria: tra questi, assume particolare rilievo il momento in cui i migranti pianificano, costruiscono e, in alcuni casi, realizzano un progetto di ritorno. Si tratta di un momento delicato e complesso per coloro che tornano, ma anche per le famiglie e per le comunità nei Paesi d’origine.

Sulla materia esiste un’ampia letteratura scientifica<sup>1</sup> che mette in luce a che punto la migrazione di ritorno possa essere

l’oggetto di un approccio multidisciplinare, sollevando una serie di problematiche specifiche concernenti il reinserimento economico e sociale nel contesto di partenza (Ammassari, Black 2001), la questione della mobilità ascendente (e talvolta discendente) dei migranti “ritornati” (Quiminal 2002), l’impatto dei ritorni in termini di sviluppo e di *transfert* di competenze (Anarfi, Jagare 2008; Carling 2004), i “ritorni” che coinvolgono le cosiddette seconde generazioni (King, Christou 2010), i processi di “*homing*” (Stefansson, Markowitz 2004), le nuove partenze, i pendolarismi transnazionali (Ley, Kobayashi 2005; Sinatti 2011).

Questo panorama di studi abbraccia aspetti assai diversi e, in alcuni casi, complementari dell’esperienza del ritorno, rivelando l’importanza di una fase del percorso che mette gli attori a confronto con le ragioni della loro emigrazione, con i propri obiettivi a corto e a lungo termine, nonché con le aspettative di chi è restato. Di fatto, come osservato da molti studiosi (Gmelch 1992; Guarnizo 1997), il ritorno non è semplicemente una fase di ricomposizione degli equilibri precedenti alla partenza o il “piano B” dopo il fallimento di un progetto di integrazione nel Paese d’accoglienza. Si tratta invece di un processo articolato che mette in tensione e fa evolvere le relazioni familiari, sociali ed economiche che legano i migranti al contesto d’origine. Sotto certi aspetti, inoltre, è possibile intendere il ritorno come un “oggetto transizionale”, che ci permette cioè di accedere al ruolo e alla costruzione sociale della migrazione in una determinata società. Di fatto, non solo i percorsi di ritorno messi in atto, ma anche i ritorni non realizzati sono interessanti in questo senso. Con l’appellativo di “non ritorni” faccio riferimento a quei ritorni pensati, idealizzati, agognati ma mai concretizzati, magari progettati nei dettagli e poi procrastinati, oppure vissuti come il naturale compimento di un certo percorso che tuttavia as-

sume col tempo la forma di un desiderio astratto più che di un progetto di vita. Questi “non ritorni”, scarsamente trattati dalla letteratura scientifica, invitano a seguire una via alternativa, poco battuta quanto stimolante, per accostarsi a una riflessione sulle sfide dei processi di reinserimento nel contesto d'origine e, più in generale, sul significato che assume la migrazione in un contesto sociale determinato.

Nel presente articolo si cercherà dunque di mettere a confronto due tipologie di itinerari, percorsi di “ritorno”<sup>2</sup> e percorsi di “non ritorno”, utilizzando il materiale etnografico raccolto nel corso di due ricerche sulla migrazione maliana realizzate tra il 2009 e il 2015 in Mali, Francia e Spagna.<sup>3</sup> Cercherò di indagare cosa interviene nelle scelte di tornare o non tornare dei migranti maliani e, soprattutto, come evolve la relazione dei migranti con il contesto d'origine all'interno di queste progettualità frastagliate. Infine, proverò a riflettere sul ruolo della mobilità, sui movimenti pendolari e sulle pratiche di circolazione a cavallo tra il Mali e l'Europa, considerando con attenzione la frontiera sottile che separa i “ritorni temporanei” dai “ritorni permanenti”: si tratta di due categorie il cui uso rigido non permette di cogliere la segmentazione dei percorsi di ritorno nell'attualità.

### Chi torna: l'esperienza del confronto con le aspettative della comunità d'origine

Le ricerche realizzate sul reinserimento dei migranti in Mali (Quiminal 2002; Daum 2002; Dougnon 2007; Maitilasso 2012), svelano due dimensioni complementari del ritorno. Da un lato, tornare spinge a confrontarsi con una valutazione che potremmo definire “esistenziale” e che misura l'esperienza dell'emigrazione in rapporto al raggiungimento di certi obiettivi di vita. Dall'altro lato, affrontare il ritorno in Mali significa anche esporsi a un esame di carattere collettivo, innescando tutta una serie di reazioni nella società d'origine che coinvolgono il nucleo familiare, i parenti, il vicinato, i conoscenti. Chi torna suscita infatti un certo interesse diffuso, come ammette Alpha:

«Per quanti problemi hai in Occidente, una volta tornato, tutti ti guardano. E ci sono persino delle persone che vanno a dire in giro: ehi, hai visto? Alpha è venuto dalla Francia! È ingrassato, è abbronzato! Così la gente ti segue passo a passo.»<sup>4</sup>

Alpha ha vissuto a Parigi per 6 anni, cambiando diversi lavori, sempre in nero, per via dei documenti non in regola. Poi, alcuni anni fa, ha deciso di tornare a Bamako approfittando di un finanziamento del governo francese. Appena tornato, Alpha aveva la sensazione di attirare gli sguardi e i commenti di chi gli stava intorno. Gli amici lo chiamavano il “francese”, i parenti gli rendevano visita a turno e tutti cercavano di capire cosa faceva, come lo faceva, se era diventato ricco o se invece era tornato senza un soldo. In definitiva, un primo elemento che emerge con forza dal mio lavoro di ricerca è, dunque, la dimensione pubblica del ritorno in Mali, un'esperienza raramente percepita come un evento strettamente privato nel percorso biografico del migrante. Lo conferma, tra gli altri, il racconto di Omar, un Maliano di Kayes, che ha passato molti anni in giro per l'Africa e per l'Europa, seguendo i suoi affari o

le opportunità di impiego che gli si offrivano. È tornato più di una volta in Mali e, fino a poco tempo fa, è sempre ripartito. Oggi risiede a Bamako, ha un ruolo associativo importante e sembra non voler riprendere la strada della migrazione.

«Il fatto è che quando ritorni in Mali non senti più su di te quello sguardo simpatico che avevi quando sei partito, eccetto se torni con...[molti soldi]. Un mio parente mi ha detto una volta: se non avevi niente, non dovevi venire, che sei venuto a fare? Io all'epoca avevo 17 anni. Un altro mi ha detto: quando vedi un avventuriero (perché qui li chiamiamo così i migranti), che torna con un album di foto, è perché non ha niente in tasca! (...) Si dice spesso: andare e non poter realizzare, tanto vale non andare.»<sup>5</sup>

Dal racconto di Omar, come da molti altri, trapela il giudizio intrusivo della comunità d'origine. Le voci insistenti di familiari, parenti e vicini del quartiere («un mio parente mi ha detto», «un altro ha detto», «si dice spesso») cristallizzano sotto forma di proverbi o di frasi ricorrenti, un insieme piuttosto stabile di rappresentazioni che interessano la migrazione, il suo ruolo sociale nella società maliana e le aspettative legate al ritorno. L'immagine tradizionale dell'emigrazione in Mali rievoca l'idea di una missione a corto termine al di fuori del perimetro sicuro del villaggio, in cerca delle risorse per il gruppo (Dougnon 2007). Nell'analizzare la storia della migrazione dei Soninké (uno dei principali gruppi etnici in Mali con una lunga tradizione di mobilità internazionale), François Manchuelle (2004) ha osservato una certa continuità funzionale tra un tipo di migrazione regionale a carattere stagionale - praticato dai giovani nei villaggi Soninké sin dal XIX secolo - e le prime ondate migratorie in Francia nel periodo tra le due guerre, poi negli anni '60 e '70 fino a oggi. Allora come ora, la migrazione era una via di accumulazione individuale per i giovani in età di emanciparsi dal controllo genitoriale, e al contempo, una strategia familiare e comunitaria: costituiva infatti un'iniezione di liquidità monetaria e di risorse tanto più indispensabili quanto meno affidabile diventava l'agricoltura locale. Di fatto, le gravi crisi alimentari che si sono succedute nel Sahel dagli anni '70 in poi non hanno fatto che accelerare questa tendenza.

Per dirlo altrimenti, al netto delle trasformazioni importanti che hanno interessato i flussi migratori in provenienza dal Mali (progressive restrizioni della circolazione tra Africa e Europa, politiche migratorie improntate al controllo, nuove destinazioni, riorganizzazione delle reti migratorie), alcuni elementi restano invariati: nella società maliana, la scelta di partire è ancora largamente costruita sull'idea del ritorno. Si parte per tornare e si torna una volta riusciti a “realizzare” quel progetto di miglioramento economico e sociale implicito nella scelta di emigrare, un progetto i cui benefici sperati si estendono dal singolo al gruppo in un sistema a cerchi concentrici. Chi parte spera di godere al ritorno di una nuova condizione economica e di un nuovo *status* sociale le cui ricadute positive coinvolgono il benessere della famiglia, del gruppo familiare allargato e, in generale, della comunità d'origine. Le etnografie di Quiminal (1991), Timera (1996) e Daum (2005) concordano sulla predominanza in Mali di un modello

migratorio ben strutturato a partire dalla comunità d'origine e organizzato su un'idea di reinvestimento locale e di redistribuzione delle risorse ottenute dai migranti all'estero.

Appare dunque comprensibile la ragione per cui un ritorno che scardina questi equilibri sia vissuto con un sospetto generalizzato da chi resta. «Quello sguardo» non più «simpatico», i commenti graffianti, le accuse di non aver saputo convertire l'espatrio in un risultato materiale significativo, sono tutte varianti (se ne trovano moltissime nelle interviste) di una stessa attitudine inquisitoria e talvolta apertamente ostile nei confronti dei migranti di ritorno (cf. Maitilasso 2012).

È interessante a questo proposito l'esperienza di Khaled, un Maliano originario di un paese nei pressi di Kayes, vissuto 4 anni a Parigi:

«Quando sono arrivato in Mali, alla mia famiglia non ho certo detto che ero venuto per restare. Perché nel nostro ambiente, nell'ambiente Soninké, se tu parti all'estero, per loro sei una fonte di entrate. Per questo, durante sei mesi gli ho detto che ero venuto per poco tempo perché non osavo dirgli la verità. Con la pressione che mettono su di te, rischi davvero di ripartire subito.»<sup>6</sup>

Khaled maschera le proprie intenzioni rispetto al piano temporale del suo ritorno in modo da evitare le pressioni della famiglia: lo fa anche perché ha bisogno di tempo per avviare un'attività imprenditoriale che sostituisca le rimesse con cui contribuiva dall'estero all'economia familiare. Khaled ha ricevuto una serie di aiuti al ritorno dal governo francese tra i quali un contributo monetario che ha deciso di destinare alla creazione di una micro-impresa di vendita di mangimi animali. E tuttavia, prima di investire i fondi ricevuti, Khaled mi racconta che ha chiesto esplicitamente all'operatore francese incaricato del programma di accompagnarlo al villaggio d'origine, allo scopo di spiegare alla famiglia la destinazione dei soldi, proteggendo la sua posizione fragile di fronte alle spinte redistributive dei parenti.

«Per mettermi al sicuro dal punto di vista... come posso dire... della famiglia, ho proposto al funzionario dell'ufficio di accompagnarmi a visitare la famiglia, per dirgli che quel progetto non erano soldi miei, erano soldi prestati per lavorare e rimborsarli. Vedi, questo mi ha salvato.»<sup>7</sup>

Questa vicenda, al pari di molte altre, racconta le strategie che i migranti di ritorno mettono in atto per aggirare le pressioni esercitate su di loro. Tali esperienze ricordano i percorsi di individualizzazione analizzati da A. Marie *et al.* nel volume *L'Afrique des Individus* (1999). Emerge, dunque, un rapporto dialettico che contrappone la fragilità ma anche la volontà di riscatto di chi torna alle esigenze e alle rappresentazioni di chi è rimasto in patria.

#### **Chi non torna: l'esperienza del ritorno sospeso**

Prendiamo ora in considerazione il percorso di chi immagina il ritorno, senza tuttavia poterlo o volerlo mettere in pratica. Come già accennato, per i migranti maliani in Europa,







Centro di produzione artigianale dei tessuti in Mali.  
© Andrea Marchesini Reggiani

l'eventualità di un ritorno resta subordinata alla capacità di capitalizzare la migrazione producendo risultati concreti. O. Kane (2012) nel suo saggio *The Homeland is the Arena*, mette in luce come, per i migranti dell'Africa Occidentale, il contesto d'origine rappresenti quel palcoscenico verso cui si ritorna immancabilmente per esibire i propri progressi all'estero. Con queste premesse, il ritorno diventa inconcepibile al di fuori di un modello celebrativo che tende a consolidare l'immagine del migrante prodigo ed economicamente affermato. Ritroviamo conferma, tra i Maliani che vivono in Europa, di quelle stesse opinioni diffuse che accoglievano con biasimo i percorsi di reinserimento segnati dalla fragilità economica:

«Noi immigrati veniamo come immigrati, se troviamo qualcosa, allora possiamo tornare.<sup>8</sup> Se ci piace il Paese, volendo possiamo anche restare. In ogni caso, per tornare bisogna innanzitutto aver trovato qualcosa. Se no, laggiù finisce che crepi di fame come un povero. Se non hai nulla è difficile tornare. Sono tanti qui quelli che non possono tornare ed è per questo motivo. E adesso con la crisi, va ancora peggio.»<sup>9</sup>

La precarietà economica è un deterrente che paralizza oggi moltissimi progetti di ritorno. È interessante notare come la crisi sia un moltiplicatore di queste contraddizioni: da un lato acuisce il desiderio di tornare, data la rapidità con cui i migranti vedono disgregarsi le basi economiche, sociali e giuridiche del loro radicamento in Europa in una spirale perniciosa che dalla perdita del lavoro porta all'irregolarità giuridica, alla frammentazione dei nuclei familiari e all'instabilità residenziale. Dall'altro lato, la crisi inceppa i ritorni programmati, li congela, li sposta in avanti nel tempo, in un futuro di nuova prosperità sempre più scollegato da un presente di fragilità economica.

Osserviamo alcuni esempi tratti da interviste con Maliani residenti in Spagna, uno dei Paesi più duramente colpiti dalla contrazione del mercato del lavoro, specialmente in quei settori (come il settore edile) che impiegavano in maniera massiccia mano d'opera migrante non specializzata. Thierno, un Maliano di 29 anni, arrivato in Europa nel 2009, si trova oggi senza permesso di soggiorno, né lavoro e con scarse prospettive di ottenere l'uno o l'altro in tempi brevi. Thierno percepisce con un'ansia crescente il tempo che passa mentre la sua posizione giuridica ed economica rimane stagnante. Nel suo caso, inoltre, esiste un debito da saldare nei confronti di chi l'ha aiutato a partire:

«Per il momento il ritorno non è un'opzione valida: non si può rientrare a mani vuote. Sarebbe un insulto per la tua gente laggiù. Ciò che ti hanno dato è denaro prestato.»<sup>10</sup>

Raccontandomi l'odissea dell'attraversamento della frontiera di Ceuta e tutte le peripezie di un viaggio verso l'Europa durato due anni, Thierno afferma con amarezza «tutto è pensato



per venire in qua, nulla è pensato per tornare indietro». In altre parole, per quanto difficile sia il transito verso i Paesi del Nord, esiste una sorta di «dispositivo sociale» che permette, organizza e legittima agli occhi delle società nei Paesi d'origine la migrazione dall'Africa all'Europa. Nel caso del movimento contrario, dall'Europa all'Africa, ci troviamo viceversa in sistemi di giustificazione dell'azione molto più labili e insicuri. Dalla prospettiva di chi è restato in Mali o vorrebbe partire, risulta difficilmente comprensibile la scelta deliberata di allontanarsi da ciò che è percepito come uno spazio di ricchezza e opportunità, perdendone anche l'accesso futuro.<sup>11</sup> In effetti, tali considerazioni sono influenzate dalla persistenza di uno sguardo ostinatamente positivo sulle opportunità offerte dalla migrazione; uno sguardo divenuto sempre più refrattario alla presa d'atto delle trasformazioni economiche in corso in Europa.

Prendiamo in esame il percorso di Bakary, un Maliano di 39 anni, arrivato in Spagna nel 2008. Disoccupato da più di un anno, Bakary vive oggi nella sede di un'associazione che tiene pulita in cambio dell'alloggio, faticando a racimolare i pochi soldi che gli servono a tirare avanti. Mi confessa che, in almeno tre occasioni, ha messo in atto piani concreti per tornare: ha cercato di recuperare il suo vecchio impiego come topografo diplomato a Bamako, ha provato a presentarsi a un concorso pubblico in Mali, ha pensato di riprendere gli studi. Alla fine, la paura dell'insuccesso ha trattenuto la sua determinazione:

«A volte si ha paura. Perché poi se torni e le cose non vanno bene... poi la gente... vedi, pensiamo più alla gente che a noi stessi. Questo è il problema. Se non riesco a combinare qualcosa là in Mali sarò più disgraziato di chi non è mai partito. Ho una famiglia là e se non riesco a mantenerla, nessuno sarà disposto ad aiutarmi. Diranno: tu sei partito. Hai già tutto ciò di cui hai bisogno, non c'è da aiutarti. È così che la gente pensa. Quanto vorrei che la gente capisse il mio caso: potrei tornare in Mali senza soldi, senza aver ottenuto nulla. Sarei felice, riprenderei il mio vecchio lavoro. Ho un figlio laggiù che non ho mai visto.»<sup>12</sup>

Questi ritorni trattenuti sono oggi il frutto di una pressione migratoria che non si esaurisce con l'arrivo in Europa dei migranti, ma che continua nei percorsi di permanenza all'estero. Si tratta di una spinta individuale e collettiva affinché la migrazione produca certi risultati attesi, compensando l'importante mobilitazione di risorse materiali e simboliche da parte delle comunità locali nei Paesi d'origine.

### **Pendolarismi, circolazioni e ritorni temporanei: il ritorno nell'era della mobilità transnazionale**

Se il ritorno diventa dunque una strada difficilmente percorribile, emergono altre strategie di riavvicinamento al contesto di partenza. Ho raccolto, sul campo, moltissime storie di riconversione di un progetto migratorio in un progetto di mobilità imprenditoriale. Negli ultimi anni, sono sorte un gran numero di imprese informali gestite da ex-migranti disoccupati in Europa che trasportano e vendono in Mali prodotti di seconda mano: macchine usate, vecchi elettrodomestici,

televisori obsoleti, pezzi di ricambio per motori ecc. (cf. Maitilasso 2017). Sono aumentati al contempo i ritorni temporanei, i viaggi d'affari, le visite in Mali che possono durare da poche settimane a svariati mesi. Si tratta di modi diversi di ricalibrare sul corto termine le sfide del ritorno rendendo reversibile e meno vincolante la scelta di rientrare.

Nella maggior parte dei casi, osserviamo orizzonti progettuali in rapida evoluzione che trovano uno spazio di attuazione al di fuori dell'inquadramento dei programmi di aiuto al ritorno. E non tanto per evitarne la burocrazia, quanto per scavalcarne i vincoli legati alle clausole di non ritorno in Europa (vedi nota 12). Il fattore chiave in queste progettualità emergenti è sicuramente l'accesso a una facilità di movimenti che permette ai migranti di rinegoziare a loro favore la relazione con la società d'origine, facilitando la transizione dalla condizione di emigrati ad altri ruoli meno obbliganti.

D'altra parte, un'osservazione accurata della diffusione di queste circolazioni nell'attualità può rivelarsi una buona occasione per ripensare le categorie su cui si basano i programmi di assistenza al ritorno oggi in vigore. Nella pratica, il ritorno rappresenta sempre più spesso una fase in un ciclo più complesso di movimenti tra il contesto d'origine e quello/i d'emigrazione (Jeffery, Murison 2011). Per questo motivo, insistere sulla dicotomia ritorno definitivo/ritorno provvisorio, intesa come strumento di valutazione del successo (nel primo caso) o dell'insuccesso (nel secondo) di un progetto di ritorno, non sembra utile alla comprensione dei casi osservati: un ritorno inizialmente temporaneo può portare a una reinstallazione a lungo termine, magari nell'ambito di un'iniziativa commerciale che si alimenta di viaggi frequenti, e viceversa un ritorno progettato come definitivo può diventare il primo passo di una nuova emigrazione, senza che ciò comporti il fallimento di un percorso di vita. Spesso infatti, una nuova emigrazione o un allontanamento momentaneo dall'orbita d'influenza della famiglia si rivelano strategie efficaci per superare le contraddizioni del reinserimento nel tessuto sociale della comunità d'origine.

In definitiva, per molti migranti maliani, pensare il ritorno è un modo per rapportarsi al contesto d'origine, confrontarsi con una certa rappresentazione della migrazione e, soprattutto, costruire un'idea di futuro in equilibrio tra realizzazione personale e sollecitazioni sociali. È dunque fondamentale che alla base del disegno di nuove iniziative istituzionali a sostegno del reinserimento volontario dei migranti nei Paesi d'origine vi sia la consapevolezza che il ritorno rappresenta un'esperienza dinamica che evolve e si trasforma nella misura in cui cambia per i soggetti coinvolti la relazione con la società d'appartenenza.

### **NOTE**

1 - Il testo di Carling, Mortensen, Wu (2011) - una bibliografia ragionata sul tema del ritorno - costituisce un valido strumento per orientarsi nell'ampio corpus di autori che hanno trattato la materia. Si veda anche Maitilasso 2014.

2 - I casi analizzati costituiscono esperienze di ritorno volontario; buona parte di questi percorsi ha beneficiato dei programmi di ritorno assistito promossi dalle istituzioni spagnole e francesi o da agenzie internazionali (principalmente l'OIM). Tali programmi forniscono un supporto economico e/o logistico al ritorno; in alcuni casi viene predisposto un accompagna-

mento tecnico e/o finanziario per avviare un'iniziativa imprenditoriale nel contesto d'origine.

3 - Il materiale etnografico su cui si basa questa parte dell'articolo deriva da due lavori di ricerca. Il primo si è svolto nel 2009 in Mali (concretamente nelle città di Bamako, Kayes e Barueli) su 35 percorsi di ritorno. Il secondo lavoro ha avuto come obiettivo l'osservazione di uno spazio di circolazione comprendente Spagna, Francia e Mali. A questo scopo, ho intervistato e ricostruito l'itinerario di 55 Maliani, molti dei quali residenti in Spagna.

4 - Intervista con Alpha (i nomi utilizzati in quest'articolo sono fittizi per preservare l'anonimato degli interlocutori), Bamako, 21/08/2009.

5 - Intervista con Omar, Bamako, 06/09/2009.

6 - Intervista con Khaled, Kayes, 12/08/2009.

7 - *Ibidem*.

8 - L'apparente ridondanza della frase sembra voler suggerire che un immigrato in fondo trovi la sua ragion d'essere nella ricerca di "qualcosa" da portare a casa.

9 - Intervista con Sidibé, Madrid, 24/01/2014.

10 - Intervista con Thierno, Madrid, 27/05/2014.

11 - Tutti i programmi di sostegno al ritorno presi in considerazione in Spagna, Francia e Italia possiedono una clausola di non accesso al territorio Schengen durante un tempo variabile che va dai 3 ai 5 anni.

12 - Intervista con Bakary, Madrid, 20/05/2014.

## BIBLIOGRAFIA

- S. Ammassari, R. Black, *Harnessing the Potential of Migration and Return to Promote Development: Applying Concepts to West Africa*, Migration Research Series n.5, IOM, Geneva 2001
- J.K. Anarfi, S. Jagare, *Towards the Sustainable Return of West African Transnational Migrants: What Are the Options?*, in C. Moser, A. A. Dani (eds.), *Assets, Livelihoods, and Social Policy*, The World Bank, Washington DC 2008
- J. Carling, E.B. Mortensen, J. Wu, *A Systematic Bibliography on Return Migration*, PRIO Paper, Peace Research Institute (PRIO), Oslo 2011
- J. Carling, *Emigration, Return and Development in Cape Verde: The Impact of Closing Borders*, in «Population, Space and Place», n. 10, 2004, pp. 113-132
- C. Daum, *Aide au "retour volontaire" et réinsertion au Mali: un bilan critique*, in «Hommes et Migrations», n. 1239, 2002, pp. 40-48
- C. Daum, *Les associations des Maliens en France: migrations, développement et citoyenneté*, Karthala, Paris 2006
- I. Dougnon, *Migration as Coping with Risk: African Migrants' Conception of Being far from Home and States' Policy of Barriers*, University of Bamako, Bamako 2007
- G. Gmelch, *Double Passage: the Lives of Caribbean Migrants Abroad and Back Home*, University of Michigan Press, Ann Arbor 1992
- L. Jeffery, J. Murison, *The Temporal, Social, Spatial, and Legal Dimensions of Return and Onward Migration*, in «Population, Space and Place», n. 17, 2011, pp. 131-139
- L. E. Guarnizo, *The Emergence of a Transnational Social Formation and The Mirage of Return Migration Among Dominican Transmigrants*, in «Identities», n. 4 (2), 1997, pp. 281-322
- O. Kane, *The Homeland is the Arena. Religion, Transnationalism and the Integration of Senegalese Immigrants in America*, Oxford University Press, New York 2012
- R. King, A. Christou, *Cultural Geographies of Counter-Diasporic Migration: Perspectives from the Study of Second-Generation Returnees to Greece*, in «Population, Space and Place», vol. 16, n. 2, 2010, pp. 103-119
- D. Ley, A. Kobayashi, *Back to Hong Kong: Return Migration or Transnational Sojourn?*, in *Global Networks*, vol. 5, n. 2, 2005, pp. 111-127
- A. Maitilasso, *Il ritorno costruito: storie di reinserimento dei migranti in Mali*

*tra vecchi modelli e nuove rappresentazioni*, in «Archivio Antropologico del Mediterraneo», n. 14, 2012, pp. 55-64

A. Maitilasso, *Migrazioni e Ritorno*, in B. Riccio (dir.), *Antropologia e Migrazioni*, CISU, Roma 2014

A. Maitilasso, *Quiero quedarme, pero volviendo: movilidad y circulación como estrategias de re-dinamización de proyectos migratorios entre España y Mali*, in «La Huella de la Migración», n. 3, 2017

A. Marie (ed.), *LAfrique des individus: itinéraires citadins dans l'Afrique contemporaine (Abidjan, Bamako, Dakar, Niamey)*, Karthala, Paris 1997

F. Manchuelle, *Les diasporas des travailleurs soninke (1848-1960): migrants volontaires*, Karthala, Paris 2004

A.H. Stefansson, F. Markowitz (eds.), *Homecomings. Unsettling Paths of Return*, Lexington Books, Lenham 2004

S. Portelli, *La macchina dell'accoglienza*, in «Walking on the South» (website) 2016, disponibile al link: <http://wots.eu/2016/02/23/la-macchina-dellaccoglienza-il-terzo-settore-in-italia/>

C. Quiminal, *Gens d'ici, gens d'ailleurs*, Bourgeois Editeur, Paris 1991

C. Quiminal, *Retours contraints, retours construits des émigrés maliens*, in «Hommes et Migrations», n. 1236, 2002, pp. 35-43

G. Sinatti, «Mobile Transmigrants" or "Unsettled Returnees"? Myth of Return and Permanent Resettlement Among Senegalese Migrant», in «Population, Space and Place», 17 (2), 2011, pp. 153-166

M. Timera, *Les Soninké en France: d'une histoire à l'autre*, Karthala, Paris 1996

## ABSTRACT EN

Based on two ethnographic researches carried out between 2009 and 2015 in Mali, France and Spain, this article compares two types of itineraries: on the one hand, the experience of voluntary return in Mali taking into account the difficulties of the reintegration process which exposes migrants to the pressure and the judgement of their communities of origin and, on the other hand, trajectories of "non-return" subjects: a project of return never accomplished or repeatedly postponed.

## Annalisa Maitilasso

Antropologa di formazione, ha ottenuto di recente un dottorato in sociologia all'EHESS (Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales) di Parigi. Nelle sue ricerche si è focalizzata sui temi del ritorno, della mobilità transnazionale, utilizzando come caso di studio la migrazione maliana. Ha lavorato nel settore della cooperazione internazionale e attualmente collabora con l'Istituto Universitario di Sviluppo e Cooperazione (IUDC) dell'Università Complutense di Madrid.